

La Resistenza degli I.M.I. (8)



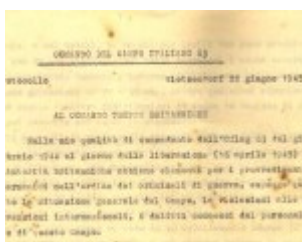
Dovunque guardi, la torretta (archivio "G. Moggi")

“Dovunque guardi, sullo sfondo scopri la torretta, vigile e onnipresente come l’occhio di Dio. Di quel Dio che – essi dicono – è con loro, e che è molto diverso dal nostro, e che ha un nome misterioso e grottesco: Gott”^[1]

Dopo aver ripercorso le tappe salienti del conflitto mondiale – quasi tutte infauste per le sorti dell’Italia – siamo giunti alla firma dell’armistizio a Cassibile ed al suo annuncio dell’8 settembre alla nazione. Abbiamo visto come ad esser tenuti all’oscuro di quanto stava accadendo, mentre per le altre parti – e per i tedeschi in particolare – c’era stato tutto il tempo necessario ad organizzarsi, furono unicamente i comandi periferici delle truppe del regio esercito dislocate sui diversi, troppi fronti di guerra. Abbiamo anche visto, come se ciò non bastasse, l’ambiguità e le incertezze contenute nell’annuncio, tanto profonde da indurre un generale sbandamento.

Riprendiamo ora il nostro “documento di base”, che è la denuncia recante la data del 22 giugno 1945 ed indirizzata dal ten.col. Pietro Testa, il comandante italiano dell’*Oflag* 83 di Wietendorf, al Comando delle truppe britanniche. Dopo la premessa, viene esposta la situazione generale del campo, dove – si ricorda – Testa era giunto agli inizi del febbraio ’44, dopo aver passato i primi cinque mesi di prigionia quasi per intero nello *Stalag* IV B di Mühlberg.

* * *



AL COMANDO TRUPPE BRITANNICHE

[...]

Situazione Generale del Campo

Il Campo di concentramento di Wietzendorf era in origine abitato da prigionieri russi. Della vita che vi hanno condotto questi ed il loro trattamento testimonia il cimitero russo, sito nei pressi del campo (a circa 1 Km. e mezzo dal Campo, lato Nord), nel quale si trovano sepolte oltre 16.000 salme. Sgombrato dai russi, probabilmente per le condizioni di inabitabilità, servì nell'autunno dell'anno 1943, allo smistamento dei prigionieri italiani che vi passarono in numero di molte decine di migliaia; anche ufficiali, generali vi alloggiarono per più giorni, a terra e senza alcuna sistemazione, non di conforto ma neanche strettamente umana. In seguito allo sgombrò dei Campi della Polonia, nel gennaio 1944, il Campo fu destinato, con la denominazione di Oflag 83, agli Ufficiali Italiani. Più di una descrizione delle baracche adibite ad alloggio, degli impianti sanitari ed igienici, vale il fatto che due Commissioni sanatorie tedesche – presiedute da Colonnelli medici – dichiararono il Campo inabitabile. Nelle camerate buie e basse, costruite con blocchi di cemento, gli Ufficiali vissero per quindici mesi in un affollamento (da 50 a 90 in ambienti di 650 mc) che non permettevano neanche la vita normale. Spesso da 10 a 20 Ufficiali per camerata hanno dovuto dormire sul pavimento in pietra, senza neanche pagliericcio, o sui tavoli, la paglia per quelli che sono riusciti ad averla, non fu mai cambiata. Dai tetti sconnessi l'acqua cadeva sui tavoli e sui letti. Durante l'inverno, nell'interno delle camerate scendevano ghiaccioli da 20 a 30 cm., mentre qualsiasi riscaldamento veniva negato (quattro distribuzioni di legna in ragione di 20 Kg. circa per camerata per tutta la stagione).

* * *

Qui per il momento ci fermiamo. L'importanza di Wietzendorf consiste nel fatto che al momento della liberazione è il campo in cui è stato concentrato il maggior numero dei superstiti ufficiali I.M.I. "irriducibili", per i quali – lo si vedrà – esiste un ordine di sterminio emanato da Hitler. Wietzendorf rappresenta anche l'archetipo dei campi di internamento che costellano l'inferno in cui vengono precipitati i militari italiani dopo l'"immensa operazione di polizia" che ha fatto seguito immediato all'8 settembre. Il campo si trova circa 50 km a nord di Hannover, nel cuore di una landa depressa ed umida, la brughiera di Lüneburg, una delle regioni più piovose d'Europa. Scrive lo stesso Testa: *"In compenso la regione non è molto fredda in rapporto alla sua latitudine; nell'inverno ultimo però (1944-45) la temperatura ha voluto fare eccezione mantenendosi per tutto il periodo 21 dicembre-30 gennaio a oltre - 10°, superando talora i - 15° e raggiungendo i - 20°. Il sole si fa vedere raramente; forse solo nelle giornate di maggior freddo ed in qualche fortunato giorno di luglio od agosto [...] Altro fattore climatico predominante è il vento di tramontana che soffia impetuoso per tutto l'anno, senza discriminazione quasi di stagione, trasportando dal Mar del Nord, sopra le piane dunose del Luneburgo, pesanti nuvoloni che si scaricano prima di superare il massiccio del Braunschweig"*[2].

Wietzendorf era stato sgomberato dagli inquilini precedenti, i prigionieri russi, che non godevano d'alcuna protezione sulla base d'una Convenzione di Ginevra non riconosciuta da Stalin ed erano al vertice della scala dell'odio nazista. Così nel campo dichiarato inabitabile ci hanno messo gli italiani, ed è tutto dire! Viste le condizioni, suscita profonda pena ma non fa meraviglia l'esistenza del grande cimitero composto da decine di fosse comuni con oltre 16.000 corpi di russi e polacchi: *"La «voce del luogo» faceva oscillare questa cifra da 17 a 30 mila – è ancora Testa che scrive -. La stessa voce attribuiva tante morti al tifo petecchiale e più ancora alla fame. Il cimitero è destinato ad essere inghiottito a breve*

scadenza dalle eriche e dalla foresta. Gli ufficiali italiani hanno fatto costruire al centro un cippo con una grande croce e porre una targa con le seguenti parole: «Gli ufficiali italiani del campo di Wietzendorf ai soldati stranieri morti lontano dalla Patria, sulla stessa via»[3].

Il campo comprende 16 baracche da metri 17 X 55 ripartite in quattro settori, ciascuna a sua volta divise in 6 camerate da metri 17 X 9 con volume di 500 mc, non comunicanti, con due finestre alle due estremità e una porta che dà direttamente sull'esterno, senza telaio ma infissa su due cardini rudimentali: *“Praticamente l'ingresso era libero all'aria, all'acqua e ai numerosissimi ratti. Ogni camerata aveva due monumentali stufe in mattoni per la maggior parte senza sportelli o griglie, che sarebbero andate in calore solamente con grandi quantità di carbone. Il carbone [...] non c'era o quasi, comunque le stufe sì. Il pavimento era in cemento vecchio e sconnesso e, in talune camerate, in terra battuta”*[4]. Semplice il calcolo: 6 camerate X 16 baracche X un numero di ufficiali per camerata da 52 a 90 = una popolazione variabile da 5.000 a 8.600 I.M.I., con una disponibilità per il singolo di 2,94 – 1,70 mq in superficie e di 9,62 – 5,56 mc in volume.

I posti letto sono comunque 52 e quelli in più devono arrangiarsi, stringendosi o sdraiandosi sui tavoli o per terra. Letti a castello, con ripiano in tavolette e pagliericcio fatto d'una fodera di carta e riempito di trucioli. *“Non si ebbero mai cambi o rinfreschi dei trucioli, sicché dopo mesi e mesi in cui tutto si era ridotto a tritume e deposito di immondizie e parassiti, molti ufficiali rinunciavano al pagliericcio per dormire sulle tavolette”*[5]. E quanto allo spazio vitale, la solita nota graffiante di Giovannino Guareschi: *“C'era una volta il castello e si trattava di una ingegnosa macchina di legno costruita in modo tale da permettere a un uomo di assumere nottetempo la posizione orizzontale senza – per questo – correre il pericolo di addormentarsi, inconveniente che si verifica invece con tutti i comuni letti. Il castello poteva essere a 2 piazze, a 4 piazze, a 6 piazze, a 8 piazze, a 16 piazze e fino a 32 piazze. Nel quale ultimo caso essendo i posti-letto disposti in tre ranghi sovrapposti, gli utenti dei posti centrali dovevano essere collocati nelle loro scansie da personale specializzato che al mattino provvedeva anche a cavarli fuori di lì”*[6].



L'interminabile fila giornaliera per l'acqua (archivio "G. Moggi")

L'economia del presente lavoro non ci consente di diffonderci oltre e la prossima volta riprenderemo nella lettura del rapporto del ten.col. Testa sulla situazione del campo, che è più o meno quella comune nell'*arcipelago lager*, per soffermarci ancora sulle condizioni

igienico-sanitarie, prima di vedere l'incredibile modo con cui gli I.M.I. vi giunsero e per quasi due anni vi furono rinchiusi.

[1] G. Guareschi, *Diario clandestino 1943-1945*, RCS, Milano 2009, 39.

[2] P. Testa, *Wietendorf*, Edizioni Leonardo, Roma 1947, 5.

[3] *Ib.*, 1.

[4] *Ib.*, 7.


[5] *Ib.*, 8.

[6] G. Guareschi, *Ritorno alla base*, RCS, Milano 2004, 150.

Questo articolo è stato pubblicato mercoledì 15 dicembre 2010, alle ore 08:00 e classificato in [La Resistenza degli I.M.I.](#), [Rubriche](#), [Storia](#). Puoi seguire la discussione su questo articolo attraverso il feed [RSS 2.0](#) ([Cosa significa?](#)) Non sono ammessi commenti o ping a questo articolo.

One Response to “La Resistenza degli I.M.I. (8)”



1.  sono contenta che si parli di questa resistenza disarmata! ha detto:
[gennaio 11th, 2011 at 18:37](#)

ho avuto mio nonno internato da ultimo a wietendorf e liberato dai canadesi sulla cui storia sto scrivendo un libro

Laura Fano